

SINISTRA

Un programma per cambiare la politica

IDA DOMINIJANNI

**Terza assemblea
della Camera
di consultazione
della sinistra. A tema
le nuove forme
della politica e la crisi
della rappresentanza.
Appuntamento
a dopo le primarie,
per discutere
di contenuti
e programma**

Alla sua terza iniziativa pubblica, l'assemblea di ieri dedicata alle nuove forme della politica e al problema della rappresentanza, la Camera di consultazione della sinistra rilancia e si dà appuntamento a dopo le primarie per un'assemblea su contenuti e programma. Il rilancio è autorizzato dalle cose, dice Alberto Asor Rosa concludendo i lavori: tutto quello che è successo a sinistra e nel centrosinistra da gennaio in poi - la fine della Fed, le risse nell'Ulivo, la tendenza a orientare in senso moderato l'Unione, la domanda di rappresentanza che sale dai movimenti - danno ragione alle intenzioni di partenza della Camera. Adesso, aveva detto Asor Rosa introducendo la mattinata, fermi restando i due obiettivi principali - cacciare Berlusconi dal governo e impostare il «che fare» del governo di centrosinistra - è il processo di ricostruzione della rappresentanza che va messo al centro: con un processo unitario dal basso, che tenga insieme punti di programma, scelta dei candidati, formazione delle liste, smuovendo e non incistando, né semplicemente sommando, le identità storiche che

nella Camera si confrontano.

Sulle modalità di questo processo, notoriamente, nella «sinistra della sinistra» le prospettive non collimano, e l'assemblea della Camera lo conferma. Achille Occhetto ci sta, nella prospettiva di un superamento delle fratture identitarie provocate dai traumi dell'89 e dalla svolta del Pci, che tutt'ora incidono sulla mappa della sinistra. Oliviero Diliberto, Pdc, che pochi giorni fa aveva proposto a Bertinotti di votarlo alle primarie in cambio della partecipazione del Prc a una lista unitaria della sinistra alternativa e si era sentito rispondere di no, accetta il percorso delineato da Asor Rosa e insiste sulla proposta federativa «per condizionare da sinistra il governo di centrosinistra» e «dare una sponda» parlamentare al sindacato. Alfonso Pecoraro Scanio, Verdi, accetta anche lui il percorso e propone l'assemblea di programma che Asor accoglierà concludendo. Alfonso Gianni invece ribadisce le perplessità di Rifondazione: no alla formazione «per sommatoria» di una nuova formazione o di federazione, sì a un «partito-traduzione» capace di mettere in rapporto le pratiche di movimento che già operano nella società e nei governi locali.

La distanza fra le due prospettive passa, va detto, precisamente per il tema centrale dell'assemblea, l'idea di rappresentanza e connesso giudizio sulla crisi della rappresentanza. In polemica con Diliberto, Gianni argomenta che se per rappresentanza si intende solo quella parlamentare, per quanto la si allarghi non si esce dal recinto della *politique politicienne*. Ma al di là delle schermaglie fra gli esponenti dell'attuale galassia della sinistra alternativa, l'assemblea mostra che sulla questione della rappresentanza le differenze sono importanti, e non passano fra politica

istituzionale e politica di movimento ma le tagliano entrambe al loro interno, e corrispondono a differenze di pratica e di analisi del contesto di oggi e degli ultimi anni.

Per Paul Ginzburg, ad esempio, la questione è lineare. La straordinaria e irripetuta mobilitazione di piazza del 2002 contro Berlusconi ha messo in luce, e lasciato inevasa, una grande domanda di cambiamento delle forme e delle pratiche della politica e una grande insofferenza per la rappresentanza com'è; bisogna dunque rivitalizzarla, riavvicinando la politica alla vita quotidiana, democratizzando e femminilizzando le pratiche della stessa sinistra.

Ma lo stesso Ginzburg non si dà risposta quando si chiede come mai la domanda di cambiamento della società civile non abbia fin qui trovato sbocco sul piano della rappresentanza; e hanno ragione Rossanda e Aldo Tortorella a complicare lo schema d'analisi. Rossanda rifiuta la contrapposizione politica-società civile, ricorda che la società civile esprime «una protesta frammentata», domanda un'analisi della soggettività legata alle trasformazioni del modo di produzione degli ultimi decenni. Tortorella aggiunge gli ingredienti ineludibili della crisi delle culture politiche della sinistra e delle trasformazioni violente («e volute») del sistema politico: i girotondi hanno scosso ma non modificato il sistema, e fra crescita dei movimenti e rivitalizzazione della rappresentanza non c'è nessuna consequenzialità ovvia, anzi: il problema da pensare è che in certi casi i movimenti rivendicano autonomia e estraneità dalla rappresentanza, che a sua volta degenera non toccata dalla soggettività che le nasce a lato.

Nei movimenti infatti - anche questa è una vecchia storia - c'è chi domanda rappresentanza e traduzione politica, e chi è convinto che le proprie



pratiche siano «già politica», come diceva Carla Lonzi, e non abbiano bisogno di essere né tradotte né rappresentate. Ancora una volta, la divisione segue percorsi inaspettati, che non rispettano neanche i confini di genere. Ad esempio Francesca Koch, che parla «a nome della Casa internazionale delle donne» di Roma (pratica rappresentativa non da oggi abbandonata in altri luoghi del femminismo), ha molti addebiti da fare alla politica istituzionale, la conduzione della campagna referendaria in primo luogo, ma anche molte richieste: le chiede di farsi carico delle questioni biopolitiche, di quelle ambientali, di quelle che riguardano i mutamenti della famiglia e dei rapporti fra i sessi, ed è convinta che non si possa più prescindere «da una rappresentanza concordata e contrattata». Viceversa Francesco Raparelli, area dei Disobbedienti, che pure sta lavorando alla proposta di una lista Arcobaleno per le prossime comunali di Roma, richia-

ma l'insegnamento del femminismo proprio per ricordare che «alla politica non si chiede, la politica si pratica»: la crisi della rappresentanza è irriducibile e permanente, e la sfida della rappresentanza, per il movimento dei movimenti, va intesa come costruzione di un laboratorio che metta in rete pratiche già sperimentate di governo locale. E così pure Anubi D'avossa Lussurghi, che intende la rappresentanza come costruzione di uno spazio pubblico di espressività sociale più che come ricambio del ceto politico.

Asor Rosa del resto l'aveva proposto come sigla della sua introduzione: dai fatti di Piazza Statuto del '62 a Torino, è aperta in Italia e non si è mai chiusa (se non forse, sostiene Asor, nel biennio '74-76) una divaricazione fra sinistra ufficiale e forme autonome di soggettività e di movimento. È l'elemento di ricchezza, ma anche di blocco dell'eccezione italiana. Entrambi, la ricchezza e il blocco, si ripresentano a on-

date; ma la storia di lungo periodo non deve fare velo alla specificità della situazione di oggi. In cui la crisi delle forme della politica della sinistra si scontra per un verso con le forme a loro modo «nuove» della politica berlusconiana, per l'altro - è Rossanda a ricordarlo - con la crisi della sinistra europea di fronte al massiccio rifiuto delle regole dell'Unione espresso dai referendum in Francia e in Olanda. La storia corre più veloce delle coalizioni. E talvolta anche le generazioni. Niccolò Pecorini, movimento dei movimenti, vede più cose sotto il cielo della politica di quanto la tradizione della sinistra gliene rimandi: «Avevo 13 anni quando è crollato il Muro, la Bolognina l'ho vista nei film di Moretti, non ho perso il referendum sulla scala mobile. Ma di ognuno di questi fatti mi è arrivato un grande dolore. Se la sinistra non esce da questa malinconia fidandosi delle nuove generazioni di non-ex, non riparte».

